ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 6,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-19, 35-37 e 10-434).

Avvisi commerciali L. 2 — Cronaca L. 6.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 12 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 7 Giugno 1922 — ROMA — Mercoledì 7 Giugno 1922 — Num. 133

Cicerin torna a casa

Cicerin ha lasciato l'Italia per rientrare in Russia. Non so con quale animo egli si avvii di nuovo verso il Kremlino; ma conosco l'animo con cui aveva cercato di prolungare il più possibile il soggiorno nel nostro paese: stato d'animo lirico. Tutto in Italia lo esaltava: il mare che si distendeva in un azzurro caldo e denso ai piedi della sua terrazza-veranda di Santa Margherita, la vegetazione multiforme ed orgogliosa, i tesori d'arte del passato, la schietta spontaneità di questo popolo nostro, individualista e intelligente, signorile ed ospitale, che ha conservato verso i delegati bolscevichi un atteggiamento di rispetto, e di benevola curiosità, dai russi facilmente scambiato per una continua dimostrazione di accesa simpatia verso le loro persone e le loro idee.

In sostanza, Cicerin adorava in casa nostra ed in noi quello che non potrebbe trovare nel suo paese: una soleggiata bellezza mediterranea, i beni riconfortanti d'una civiltà borghese-capitalistica, la libera espansività d'un popolo che può permettersi il lusso d'essere vario, liberale, mutevole, cordiale, perfino sereno nell'esatta valutazione dei Soviety.

Natura essenzialmente aristocratica, il capo della rappresentanza moscovita ha saputo apprezzare i doni istintivi che l'Italia gli offriva; e non ne ha disdegnato nessuno. Solo, le barriere che la sua posizione metteva al suo desiderio gli hanno impedito di godere più profondamente il soggiorno italico e, passando per Firenze la cui dolcezza singolarmente lo attraeva, arrivare fino a Roma per conoscere da vicino il Papa e fare una visita al Re.

Cicerin ha lasciato dunque l'Italia con un evviva, pieno di estasi; ma anche di nostalgie.

* * *

La prima volta che l'ho avvicinato, egli ancora ignorava l'accoglienza che la vecchia Europa avrebbe fatto a lui ed ai suoi compagni. Dimostrava un disagio palese, come chi debba rimanere circospetto e diffidente di fronte all'imprevedibile. Desiderava mostrare buon viso ad ogni più difficile giuoco; ma nel tempo stesso intendeva adempiere scrupolosamente al suo mandato, che era quello di ottenere il più possibile di aiuti reali, senza far concessioni troppo notevoli a quel complesso di principi categorici, sui quali si fonda tutto l'organismo della Repubblica dei Soviety. Egli temeva con ragione che il mondo occidentale avrebbe compreso subito la impossibilità di cooperare in stretta solidarietà finanziaria col mondo comunista orientale. Capiva che soltanto la propria abilità di dialettico e di negoziatore avrebbe potuto fare apparire conciliabile l'inconciliabile ed inspirare alla vecchia Europa una qualche simpatia verso un regime che è agli antipodi con la sua mentalità.

Perciò il capo della delegazione russa si mostrava, nei colloqui privati della vigilia, titubante e perplesso. Poi, a poco a poco, dopo i primi assaggi col mondo avversario ed i primi contatti con gli altri capi di Stato, Cicerin si rinfrancò. Sul terreno della discussione, s'accorse che il più forte era lui. Allora la sua diffidenza scomparve ed incominciò l'ardire, ma un ardire paziente, prudente e coperto dalle forme di una squisita deferenza. Così ebbe origine quella tattica di cortese, e scaltra offensiva, che gli ha procurato una serie di innegabili successi ed ha costretto gli avversarii a retrocedere passo passo fino alle linee di estrema resistenza.

Il curioso è che, in questa serrata opera di schermidore con cui ad ogni battuta si fa un piccolo passo avanti finchè il terreno lo permetta, non ha giovato a Cicerin la sua posizione di delegato d'avanguardia; ma gli hanno invece servito le qualità sottili e dialettiche, proprie di una diplomazia sorpassata e defunta. Nulla era più straordinario di vedere i progressi riportati da cotesto Metternich moscovita, nell'impiegare alla perfezione un'arte ed un metodo assai passatisti, a servizio di una politica la più rivoluzionaria del mondo. Insomma, sono state le qualità affinate da Cicerin quand'era funzionario dell'Impero, quelle che gli hanno maggiormente servito per portare avanti la nuova Russia e rintrodurla nella convivenza europea.

La scelta degli argomenti usati da Cicerin nel difendere il punto di vista dei Soviety è significantissima. Egli non ha mai ricorso, se non in casi estremi, alle grosse tesi d'audacia del vangelo bolscevico. Capiva che gli avrebbero allontanato l'animo di tutti i delegati, senza costrutto. Ha invece adoperato le stesse armi degli altri. E se ne è valso con una abilità che ha sconcertato più volte lo stesso Lloyd George.

Quando gli Alleati hanno fatto la voce grossa perchè Cicerin pretendeva rappresentare anche la Georgia, il Commissario del popolo ha risposto con un'ironia che appena traspariva di sotto l'arco rossiccio dei suoi baffi da mongolo: — « Scusate, ma siete voi stessi che da Cannes in poi predicate che la Conferenza non debba occuparsi degli Stati d'Asia. La Georgia, ch'io mi sappia, non è una potenza europea ma asiatica; quindi desidero aderire al vostro stesso desiderio, lasciandola fuori discussione.... »

Quando gli Alleati rifecero la voce grossa osservando che i Russi, anche riconoscendo i vecchi debiti di guerra, non li avrebbero in realtà pagati mai, Cicerin, con l'aria più stupita del mondo, rispondeva: — Scusate, ma anche voialtri, che state tanto meglio di noi, avete una caterva di debiti che vi guardate bene, per ora, dal pagare. Se la Francia non può rimborsare nè America nè Inghilterra; se l'Inghilterra non può pagare l'America nè incassare ancora una sterlina dalla Francia, forse per questo voi dite che non si deve più aver fiducia nè nell'Inghilterra nè nella Francia? Allorchè rimetterete i vostri debiti, anche noi rimetteremo i nostri ai nostri debitori.

Con tale dilemma da « pater noster », Cicerin ha tenuto testa parecchie volte alla diplomazia europea. E perchè non rimanessero dubbi, egli non s'è scagliato, no, con furore da rivoluzionario romantico contro gli organizzatori delle spedizioni di Kolciak, Wrangel e compagni; ma ha osservato semplicemente che i danni prodotti da quegli eserciti alla Russia superano assai ciò che la Russia deve, per esempio, alla Francia: dunque, il riconoscimento dei vecchi debiti, non significa che la Russia deve pagare; ma che deve, se mai, incassare qualche milione di oro... E sia il benvenuto!

* * *

Questi brevi cenni dialettici dimostrano, meglio di un lungo ragionamento, il segreto che fece di Cicerin il trionfatore, sul campo logico e polemico, della Conferenza. Nello stesso duello che ad un certo punto si impegnò fra il capo della Delegazione russa ed il Primo Ministro britannico, non fu certo il russo a cedere terreno, ma Lloyd George. Gli esempi non mancano.

Quando le Potenze presentarono a Cicerin come base di discussione il famoso progetto degli esperti di Londra, tutte le seduzioni europee riuscirono vane: Cicerin, pur non volendo la rottura, non volle il progetto. E non vi fu, infatti, rottura; ma non si parlò più nemmeno del progetto.

Quando le Potenze misero insieme l'altro famoso e assai più mite memoriale delle condizioni alla Russia, Lloyd George accettò l'idea che, se non proprio un « ultimatum », dovesse almeno essere un blocco di proposte da accettare o da respingere nel suo insieme. Cicerin ne rifiutò tutti i punti essenziali. Soltanto, condì il rifiuto con alcune frasi finali, molto generiche, le quali esprimevano la speranza che l'intesa con l'Europa non dovesse rimanere spezzata. Ebbene, Lloyd George s'affrettò a dichiarare che la risposta russa era soddisfacente. Cicerin propose una Conferenza mista all'Aja. E la riunione dell'Aja è ormai un programma compiuto.

Nessuno a Genova voleva accordi separati. E, Cicerin riuscì niente di meno che a far trangugiare a tutti l'accordo russo-tedesco e quello russo-turco-tedesco.

La lista dei successi del rappresentante bolscevico nel campo diplomatico del Congresso potrebbe continuare. So da me che egli non riporta a Mosca il successo finanziario che s'era promesso di conquistare durante il suo soggiorno in Italia: vale a dire il tanto sospirato prestito di un miliardo di dollari. Ma questo, è un altro affare. Non è colpa di nessuno se i danari contanti — in tempi di bilanci statali dissestati — non possono fornirli che i banchieri, o i capitalisti privati. E non è colpa di nessuno se il capitalista privato non sia ancora capace di impiegare il proprio danaro se non là dove vede pochi rischi e molte garanzie. Cicerin lo sa; se ne è convinto; e non ci tiene oramai il broncio per questo.

Perciò, quando alla Camera italiana odo qualche oratore d'Estrema Sinistra tuonare contro la delegazione italiana perchè — secondo i socialcomunisti — essa non ha aiutato i russi nel conquistare « illico ed immediate » i crediti di cui hanno bisogno, mi vien fatto di pensare con ammirativo sgomento a due cose: la prima è che ci possa essere una rappresentanza diplomatica capace di costringere un consesso di capitalisti internazionali a cavar fuori dalle loro tasche o banche cinque miliardi di franchi-oro senza le più elementari garanzie di consuetudinaria fiducia; la seconda è che possa sedere sui banchi del Parlamento italiano qualcuno più ciceriniano di Giorgio Cicerin...

Maffio Maffii.

La nuova organizzazione socialista
delle forze del lavoro

La politica interna, la situazione ed il lavoro dei varii partiti, il movimento delle grandi organizzazioni sindacali sono sempre in primo piano delle discussioni e delle osservazioni dei circoli politici. Tra gli avvenimenti di maggiore importanza che stanno maturando è la preparazione del nuovo organismo centrale che dovrà dirigere le forze organizzate di sinistra del lavoro. E così abbiamo voluto avere al riguardo una conversazione con il deputato socialista veneto on. Giacometti, che è tra i più intelligenti ed attivi componenti il direttorio preposto alla preparazione di questo grande fascio di forze lavoratrici.

— Mi sai dare — abbiamo chiesto all'on. Giacometti — qualche particolare ragguaglio sul nuovo grande organismo centrale che dirigerà le forze organizzate del lavoro, e del quale si è occupato in questi giorni il Consiglio direttivo della Lega Nazionale delle Cooperative?

— Il nuovo Ente sorge col programma di disciplinare e coordinare l'azione di politica proletaria dei tre grandi Enti nazionali che riassumono le forze del lavoro organizzato: Confederazione Generale del Lavoro, Lega Nazionale delle Cooperative e Federazione Italiana delle Società di Mutuo soccorso, degli Enti di previdenza sociale. La necessità di tale azione concordata fra gli enti ai quali ho accennato è stata conclamata da un ventennio nei Congressi nazionali della resistenza e della Cooperazione e della mutualità. Fino dal 1906 si era creata una «Triplice del Lavoro» per la iniziativa di uomini quali Rinaldo Rigola, del nostro maestro Antonio Maffi, e di altri, ma la « Triplice » non ha in pratica dato grandi risultati, sia per lo sviluppo limitato di allora del movimento operaio, come anche per la immaturità di alcuni degli organi nazionali.

Dopo la guerra invece le associazioni di resistenza e di cooperazione ebbero grandissimo impulso ed il loro sviluppo mise maggiormente in evidenza la necessità e l'urgenza che si stabilissero intese ed accordi costanti, non solo, ma che si creasse un vero e proprio « Consorzio » qual'è quello del quale oggi ci occupiamo.

La Lega delle Cooperative, tanto nel Consiglio Nazionale dell'8 e 9 febbraio 1920 del quale si è tanto parlato e sparlato, quanto nel Congresso nazionale recentemente tenuto a Milano; la Confederazione generale del lavoro, già fino dal Congresso di Livorno, deliberarono in massima la creazione dell'Ente unico. La recente decisione del Consiglio direttivo della Lega Nazionale delle Cooperative — che ha discusso su conclusioni di una Commissione ov'erano rappresentate — pariteticamente — Lega e Confederazione, traduce in atto le deliberazioni concretando uno schema che sarà sottoposto alle decisioni del Consiglio Nazionale della Confederazione generale del lavoro ch'è organo investito d'autorità dal Congresso a decidere.

In base a tale progetto la Confederazione generale del lavoro d'oggi si trasformerebbe in *Lega della resistenza* la quale, con la Lega Nazionale delle Cooperative e con la Federazione della previdenza citate, formerebbe l'Ente superiore chiamato: *Confederazione Generale delle organizzazioni del lavoro.*

La nuova Confederazione sarà diretta:

a) da un Consiglio nazionale composto dei rappresentanti nominati rispettivamente dalle tre Organizzazioni in numero proporzionato alle forze inscritte nei ruoli di ciascuna di esse ed in ragione di un delegato ogni 50.000 soci o frazione non inferiore a 5000;

b) da un Consiglio direttivo nominato dal Consiglio nazionale di 15 membri, scelti sei fra i rappresentanti della Lega della resistenza; 6 fra quelli della Lega delle Cooperative e 3 fra quelli della Federazione delle Mutue; fanno parte del Consiglio di diritto i quattro membri del Segretariato della Lega della resistenza, i quattro della Lega delle Coperative e quello della Federazione delle Mutue. Il Consiglio direttivo è convocato ogni 3 mesi.

c) da un Comitato esecutivo costituito dal segretario generale e dagli altri segretari che di diritto fanno parte del Consiglio nazionale. La nuova Confederazione avrà eventualmente un suo organo ufficiale, probabilmente quotidiano.

— Abbiamo visto che nel nuovo Ente interviene la Federazione nazionale delle Società di mutuo soccorso. Ma non stanno scomparendo tali organismi?

— Evidentemente le Società di mutuo soccorso — raggruppamento piccolo — borghese ed impiegatizio, com'ha funzionato finora sono destinate a scomparire, o più precisamente a trasformarsi.

Nel Congresso di Vicenza dell'anno scorso venne prospettato tutto un piano complesso di trasformazione degli organismi della previdenza, alle cui realizzazioni presiede il valoroso Azimonti, per il quale programma le vecchie Società di mutuo soccorso saranno ampliate in Enti che raccolgano tutti i cittadini tenuti per legge all'obbligo delle assicurazioni sociali, qualche cosa come una diecina di milioni di interessati. Non va chi non veda la futura — speriamo molto prossima — importanza che avrà il nuovo organo generale della previdenza.

— In base alle recenti deliberazioni i vecchi organismi verranno fusi nel nuovo Ente?

— Gli Enti nazionali conserveranno la rispettiva autonomia completa per quanto si riferisce alla parte tecnica, così che la Lega della resistenza, la Lega delle Cooperative, la Federazione della previdenza continueranno a funzionare con la struttura amministrativa e tecnica e con gli organi dirigenti nominati dai rispettivi Congressi. Saranno invece *subordinati* alle decisioni del nuovo ente per il coordinamento dell'azione di propulsione e di propaganda generale nel Paese e della politica generale della classe lavoratrice.

— Abbiamo visto che si è creata la Banca della cooperazione. Qual'è il suo programma?

— Deve trattarsi di un equivoco di trasmissione, perchè il Consiglio direttivo della Lega delle cooperative non ha deliberato la creazione di una nuova Banca, ma la istituzione di una *Federazione di Banche cooperative*.

Esistono oggidì, e funzionano e si sviluppano con nostra soddisfazione ed orgoglio, organismi bancari operai in parecchie regioni, i quali hanno raccolto notevoli somme di capitali e di depositi che si aggirano intorno ai *cento milioni*. Accenno all'Istituto di credito per le cooperative di Milano, alla Banca operaia delle Venezie di Venezia, alla Banca Ligure di Genova, alla Cooperativa Carnica di Tolmezzo, al Banco dell'Italia Meridionale di Napoli, alle Casse agrarie della Sicilia, per indicare le maggiori. Il Consiglio direttivo della Lega delle Cooperative non ha creduto conveniente di decidere, per ora, il sorgere di un nuovo organismo nazionale unico che raccolga gli sforzi del risparmio proletario, per varie ragioni fra le quali la valutazione dell'eccezionale momento della finanza e del credito che il Paese attraversa.

La Federazione costituenda dovrà essere l'unico organo di credito riconosciuto dalla nuova Confederazione generale delle organizzazioni operaie, con varie funzioni tecniche regolatrici e stimolatrici e programmaticamente preparerà la via al grande organismo nazionale di credito che ci auguriamo sorgerà ben presto ».

Le organizzazioni socialiste padane
favorevoli alla tesi collaborazionista

REGGIO EMILIA, 6. — Le rappresentanze delle organizzazioni operaie di Bologna, Reggio Emilia, Parma e Modena si sono radunate per esaminare la situazione politica e sindacale della regione padana.

Dopo animata discussione, a cui hanno preso parte i vari rappresentanti si sono prese all'unanimità importanti deliberazioni sul lavori e sull'azione da svolgersi per la difesa delle organizzazioni proletarie; e prima di sciogliersi hanno deliberato di inviare il seguente telegramma alla Direzione del Partito Socialista, alla Confederazione generale del lavoro ed al Gruppo Parlamentare socialista:

« Rappresentanze organizzazioni di Bologna, Modena, Parma, Piacenza, e Reggio, radunate a convegno, discussa situazione politica sindacale regione padana, mentre approvano atteggiamento maggioranza gruppo parlamentare socialista, interprete sentimenti, bisogni, masse proletarie votando ordine del giorno Zirardini, invitano organizzazioni e gruppo persistere atteggiamento assunto, augurano partito senza necessità sacrificio in nome vita del movimento proletario socialista ».

La situazione nel Bolognese, dopo la tempesta

Questione impersonale

E' annunciato per oggi l'arrivo a Roma del prefetto comm. Mori, il cui nome è diventato universalmente conosciuto in relazione agli avvenimenti recenti di Bologna.

Dobbiamo subito avvertire che il viaggio del Mori a Roma, per conferire col Presidente del Consiglio non è precisamente una conseguenza degli avvenimenti su accennati. Il commendator Mori doveva già venire a Roma prima che quegli avvenimenti scoppiassero, e fu appunto quel precipitare della situazione, che fece rinviare il suo viaggio. Il quale del resto, sino d'allora, era già connesso con la particolare situazione della provincia affidata alle sue cure, e della quale il comm. Mori credeva opportuno di mettere al corrente il Presidente del Consiglio meglio che non si possa con le relazioni e informazioni scritte ed ufficiali. E poichè qualche giornale ha creduto di potere lasciare intendere che questa visita a Roma prelude al richiamo dall'ufficio che il comm. Mori tiene, e che tale richiamo sarebbe il risultato di un compromesso fra il Giverno ed i fascisti per la soluzione della pericolosa situazione creatasi a Bologna, crediamo opportuno di opporre a tale diceria la più recisa smentita. L'on. Facta non ha negoziato con chicchessia la soluzione della situazione di Bologna; limitandosi a mantenere fermamente e recisamente il solo atteggiamento degno del Governo; e che cioè egli non avrebbe esaminate le possibili soluzioni della situazione bolognese finchè qualunque decisione presa potesse avere, pure lontanamente, la parvenza di una cessione alle pressioni della piazza. Non crediamo che i capi responsabili del fascismo abbiano veramente mai avanzata una tale pretesa, che sarebbe contraria ai principii da loro sostenuti per la reintegrazione dell'autorità dello Stato; ma se anche essa fosse stata nella mente di qualcuno, il fermo e degno atteggiamento dell'on. Facta mantenuto durante la controversia, basta a smentire qualunque malinteso.

Ma la giusta fermezza dimostrata dal Presidente del Consiglio contro qualunque pretesa che potesse diminuire l'autorità dello Stato, abbassandolo a negoziare la sua condotta con la piazza, non può, alla sua volta, diventare un ostacolo alla valutazione equa e ponderata della situazione da cui i recenti, deplorevoli avvenimenti sono derivati! Sarebbe questa una mediocre preoccupazione polemica la quale, se si intende nella schermaglia dei partiti, non può avere luogo nei consigli con cui il Governo deve provvedere, al di sopra di qualunque considerazione secondaria e contingente, ad assicurare la pubblica pace ed il diritto di tutti. E, per tradurre questa considerazione in linguaggio più semplice ed immediato, noi diremo che, se il Governo ha ben fatto a rifiutare qualunque negoziato mentre i fascisti occupavano le piazze e le vie di Bologna e a non prendere nemmeno in considerazione una proposta di compromesso con l'impegno del richiamo del comm. Mori dopo che i fascisti avessero sgombrata la città; oggi non farebbe bene se, nella preoccupazione di non accreditare la diceria messa malignamente in circolazione, avesse la debolezza di sottrarsi all'esame oggettivo della situazione, ed a qualunque decisione tale esame possa imporre.

Scriviamo questo senza la menoma intenzione di pregiudicare la questione, il cui esame va lasciato per ora al Governo. E crediamo anzi di potere aggiungere che, quale sia per essere la decisione a cui il Governo, dopo ponderato esame, creda di addivenire; essa non potrà avere il significato di una condanna, nel senso ordinario, del comm. Mori quale funzionario dello Stato. Il comm. Mori è uomo e funzionario di grandi e rare qualità, di cui ha già dato prova nell'opera mirabile da lui svolta in Sicilia, e che s'impongono al rispetto di tutti, non esclusi coloro che per un momento possono essere stati suoi avversari. Che tali sue qualità possano non avere interamente corrisposto, in un dato momento, a tutte le necessità e convenienze di una particolare situazione, non può avere l'effetto di diminuirle nell'estimazione di chi ha potuto constatarne l'utilità e l'efficacia in condizioni diverse e in altri momenti.

Non si tratta, insomma, nè di colpire nè di premiare un egregio funzionario, che ha già resi servizii notevoli e che altri potrà renderne in avvenire; ma di valutare una situazione politica, e di adottare i provvedimenti che valgano veramente alla sua migliore situazione. E noi abbiamo piena fiducia che l'on. Facta e i suoi colleghi, passando sopra a qualunque considerazione di persone e di partiti, sapranno provvedere nel modo meglio rispondente alla dignità ed interesse dello Stato, ed alla pacificazione delle regioni colpite dalle recenti agitazioni.

Il comm. Mori a Roma

Stamane è giunto a Roma il prefetto di Bologna comm. Mori. Egli si tratterrà a Roma un paio di giorni; e conferirà domattina con il Presidente del Consiglio on. Facta ed il Direttore generale della P. S. sen. Vigliani.

Quindi egli tornerà a Bologna.

Si assicura — però — sia intenzione del Governo di compiere tra una decina di giorni un largo movimento di Prefetti, che comprenderebbe — tra gli altri — i prefetti di Bologna, Rovigo, Ferrara, Grosseto ecc. Il comm. Mori o andrebbe in aspettativa o verrebbe destinato a Palermo.

Stamane intanto l'on. Facta ha conferito — sulla situazione interna — con alcuni senatori tra cui erano Luzzatti e Boselli, con l'on. Alberto Beneduce, con il sottosegretario alla Guerra on. Lissia, con il sottosegretario all'Interno on. Casertano e con il prefetto di Milano sen. Lusignoli.

Il malumore dei popolari

Della situazione interna, della questione di Bologna e della questione del prefetto Mori si sono occupati ancora i popolari nelle riunioni tenute nel pomeriggio e iersera dalla Direzione del Partito. E si è manifestato palese il malumore verso il Governo. Alla riunione sono intervenuti — in rappresentanza del gruppo — gli on. Gronchi e Longinotti. La discussione è stata molto ampia.

E' prevalso questo concetto: che pur lasciando il gruppo giudice della situazione parlamentare non si debba chiedere ad esso immediatamente un atteggiamento che possa portare ad una crisi, ma che debba esigere assolutamente dal Governo che esso non scambi l'opera di restaurazione dell'autorità dello Stato per un'opera pura e semplice di polizia. Il Governo deve invece considerare questa opera quale essa è: un problema di riconquista della fiducia nell'autorità dello Stato; di assestamento legislativo di varie questioni che interessano il regime economico ed i rapporti fra le classi oggi in conflitto: legge sui contratti agrarii, registrazione delle organizzazioni professionali ecc.

La Direzione del P. P. intende che si chieda al Governo che la sua azione sia organica, coerente, informata ai principi di giustizia, e non cedente volta a volta alle varie pressioni or di una parte or dell'altra. Che si preoccupi dell'andamento della amministrazione della giustizia a ciò il suo delicato funzionamento sia — in momenti gravi come gli attuali — rispondente alla più decisa imparzialità e scevro di debolezze. Che il Governo chiarisca la sua posizione nei riguardi di quella parte della sua maggioranza liberale, che in questi giorni non ha lesinato approvazioni per atti di vera e propria insurrezione contro l'autorità dello Stato, sia traverso la stampa, sia traverso la solidarietà mantenuta col movimento facente capo al Partito nazionale fascista.

La Direzione del P. P. ritiene che il partito debba trarre norme — per i suoi futuri atteggiamenti — dal modo e dalla misura con cui il Governo terrà conto di queste che sono esigenze improrogabili nello attuale momento.

E' stato — in fine — deciso di mantenere frequenti contatti col Governo, in modo da seguirlo davvicino in tutti quelli che potrebbero essere i suoi atteggiamenti.

I socialisti ed il Governo

A Montecitorio ha avuto luogo iersera un lungo colloquio tra il Presidente del Consiglio on. Facta ed alcuni rappresentanti socialisti: on. Turati, D'Aragona, Modigliani, Dugoni, Baglioni, Mazzoni, Garibotti, Vacirca, ex-deputato Bellelli, Faraboli delle organizzazioni parmensi ed un rappresentante delle organizzazioni bolognesi.

I rappresentanti socialisti hanno fatta una lunga esposizione della situazione delle zone della Valle Padana, della Toscana; delle provincie insomma dove l'azione del fascismo è più che altrove violenta. Hanno narrato episodi, citate testimonianze anche di uomini militanti in altri partiti; ed hanno chiesto di conoscere gli intendimenti del Governo per un mutamento della situazione.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che di molte cose era informato; che altre ignorava; di talune s'è mostrato impressionato. Ha fatto intendere essere suo fermo intendimento di non cedere a nessuna pressione; che provvederà con il maggior rigore contro le autorità che si rendessero colpevoli di debolezze o di faziosità e non sapessero mantenere l'ordine e garantire la libertà di tutti i cittadini. Provvederà senza usar riguardi ad alcuno.

Invita intanto — l'uno dopo l'altro — i prefetti del Regno a venire a conferir con lui; ascolterà rappresentanti politici di tutti i partiti, senatori, personalità eminenti delle varie provincie, per rendersi esatto conto della situazione e regolarsi in conseguenza.

Per taluni fatti di carattere giudiziario — sui quali era stata richiamata la sua attenzione — ha promesso di conferire col ministro Guardasigilli on. Luigi Rossi.

Giovedì l'on. Facta farà dichiarazioni al Senato.

Il Presidente del Consiglio ha poi dichiarato che giovedì al Senato — iniziandosi la discussione sul Bilancio dell'Interno — egli farà ampie dichiarazioni sulla linea di condotta che intende seguire in politica interna. Ed ha detto d'aver la persuasione che queste dichiarazioni varranno a restituire nell'animo di tutti la maggiore fiducia; che tutti rimarranno persuasi della fermezza e della rettitudine dei suoi propositi; e resteranno convinti della efficacia dei provvedimenti ch'egli è per prendere.

Una mozione alla Camera

I socialisti intenderebbero provocare una prossima, ampia discussione — anche alla Camera — sulla politica interna del Gabinetto. Si assicura oggi a Montecitorio che essi intenderebbero di convertire in mozione le interrogazioni e le interpellanze già presentate per i fatti di Bologna, e che chiederebbero la discussione su questa mozione — discussione che dovrebbe chiudersi con un voto — subito dopo il dibattito sulla politica estera.

Concentramento a Perugia proibito

I fascisti avevano progettato un grande concentramento a Perugia di tutte le forze fasciste dell'Umbria e delle provincie vicine. Il Governo ha proibito nel modo più assoluto questa manifestazione, facendo sapere d'esser disposto ad usare qualunque mezzo perchè essa non si effettui.

La situazione

BOLOGNA, 6.

(*Somaschi*). In più tranquille condizioni di spirito, dileguatisi, ormai, anche gli ultimi echi dei clamori della piazza, si può oggi, con la serenità necessaria, risalire alle cause che hanno avuto per effetto le torbide giornate dal 27 maggio al 3 giugno.

Le cause occasionali sono troppo recenti perchè possano essere dimenticate: l'agguato al giovane nazionalista Oggioni, e le provocazioni socialiste di Calderara di Reno con il seguito di rappresaglie che ebbero l'episodio più tragico nella morte violenta di uno dei più amati e dei più audaci condottieri delle squadre fasciste: Celestino Cavedoni, eroico ex ufficiale di marina, più volte decorato al valore. Questi tristissimi fatti non possono essere valutati isolatamente, come episodi della lotta tra i partiti; ma si devono inquadrare nella situazione formatasi a Bologna, dove la lotta si combatte ad oltranza e senza quartiere, in seguito agli ultimi avvenimenti. Ed è agevole dedurne, allora, che essi non potevano costituire che il preludio di un ritorno offensivo in grande stile dei partiti antinazionali.

Ritorno offensivo di cui non si faceva mistero sui fogli socialisti auspicando la imminente realizzazione di quell'ibrido compromesso che è il collaborazionismo social-popolare.

L'autorità politica aveva scoperto il suo giuoco: l'ostentazione di un neutralismo che metteva alla pari le forze nazionali insorte per la difesa dello Stato e quelle sovversive tenacemente impegnate ancora, e più che mai, nella battaglia contro lo Stato; l'adozione di metodi polizieschi in confronto delle nuove organizzazioni che si erano assunte il compito di inquadrare le masse avvelenate dalla propaganda di odio, nelle correnti nazionali, e una protezione, malamente camuffata col mantello d'Arlecchino, ai sopravvissuti monopoli rossi che difendevano disperatamente i privilegi estorti, a benefizio di pochi e ai danni dell'economia nazionale.

Le cause economiche del conflitto

Risalire alle cause significa riaffrontare il grande e complesso problema economico della nostra regione.

Per farsi un'idea esatta della situazione nella nostra provincia, è necessario non perdere di vista quel fenomeno per eccellenza capitalistico e di natura reazionaria che è il monopolio della mano d'opera. Col pretesto della disoccupazione e dell'equa ripartizione dei lavori fra i disoccupati, le leghe rosse sono riuscite a ottenere la concessione in blocco delle opere, ripartendole poi fra di loro in modo da eliminare la libera concorrenza e da escludere i disoccupati non iscritti alle loro organizzazioni.

Un tempo, il fenomeno della disoccupazione serviva agli speculatori sulle agitazioni operaie per taglieggiare la proprietà privata. Oggi serve per combattere con lo appoggio dell'autorità politica, l'avanzata fascista, favorendo la enorme turlupinatura in cui si è risolta sempre l'azione del socialismo emiliano che ha vissuto e vive di favori e di taciti compromessi governativi.

Le conseguenze d'un provvedimento

Il più recente provvedimento adottato dal Prefetto di Bologna a favore delle organizzazioni rosse, si compendia nel famoso decreto che vieta la importazione e la circolazione della mano d'opera nei comuni di Molinella, Medicina, Sesto Imolese e perfino tra frazioni e frazioni del comune di Budrio. A proposito di questo decreto che ha fatto assumere alla pronta sollevazione fascista il carattere di una battaglia imperniata sulla persona del commendator Mori, si è discorso e si è scritto a profusione.

Si è detto che questo era l'unico mezzo per impedire più gravi conflitti in quella vasta zona dove l'incendio non domato cova dal 1914 in poi, si è detto che il Governo lo aveva approvato prima che fosse reso di pubblica ragione. Sta di fatto che l'on. Casertano lo ha difeso in Parlamento. Ma soprattutto si è insistito nell'affermare che il provvedimento si ispira unicamente alla tutela dei diritti dei disoccupati della zona in confronto dei disoccupati che affluivano dal di fuori.

L'inchiesta affidata ad un tecnico di speciale competenza, l'ispettore generale del Ministero di Agricoltura, comm. Balducini, verrà a stabilire fra l'altro quale fondamento di verità, abbiano le notizie corse circa una manovra delle leghe rosse per inscenare una parata della disoccupazione di gran lunga superiore alla realtà, trascinando nel molinese, chiere di lavoratori adibiti ai lavori della risaia.

Sembra, comunque, accertato che il Prefetto abbia avuto informazioni inesatte dagli uffici competenti circa il numero reale dei disoccupati di quella zona.

Ma, esaurite le premesse, conviene dire subito, che i fascisti nel gesto prefettizio non hanno veduto che un fiero colpo, intenzionalmente portato alla vita dei loro organismi sindacali, cui era già creata una difficilissima situazione dal fatto che le leghe rosse, negavano ad essi qualsiasi compartecipazione ai lavori pubblici e a quelli delle affittanze delle opere pie, accaparrati da esse, e rendevano impossibile l'assunzione dei lavori nelle proprietà private, circoscritte dalle zone in cui spadroneggiavano le masse leghiste.

Alla asserita « perfetta costituzionalità » del decreto, a parte qualsiasi considerazione sui principio e sugli effetti economici della libera concorrenza, i fascisti oppongono una dimostrazione della partigianeria dell'intervento prefettizio fondandosi su questi dati: 1. inutilità del provvedimento poichè nei Comuni suindicati la disoccupazione esiste in proporzioni minori che in altri Comuni della Provincia; 2. i socialisti hanno sempre importato a loro piacimento, la mano d'opera in queste zone, e si oppongono quest'anno per mantenere e consolidare il monopolio delle organizzazioni rosse; 3. mentre si vieta la importazione di mano d'opera fascista, le leghe tentano di stipulare nuovi contratti mediante i quali si riconosca, senza limite di tempo, alle sole organizzazioni rosse, il diritto di fornire la mano d'opera nei lavori agricoli.

Libertà di lavoro e monopolio

E' fuori di dubbio che la causa principale del conflitto non chiuso, ma soltanto interrotto per il gesto disciplinato delle squadre fasciste, va ricercata, non con disquisizioni sottili sui processi chimici di Montecitorio, ma nella dolorosa realtà di una situazione da troppo tempo immutata nell'Emilia.

E' ancora la lotta fra la libertà del lavoro

e l'assurda pretesa monopolistica della organizzazione di classe che vuole riservita la responsabilità della mano d'opera e la produzione.

La partecipazione dei lavoratori fornita dalle schiere già forti dei Sindacati nazionali sui campi del lavoro, significa per le leghe rosse superstiti la più grave minaccia. Vuol dire la cessazione di uno stato di fatto che ha consentito fino ad oggi, anche lo sperpero dei raccolti o il disastroso abbandono dei lavori iniziati come pena per la fallita imposizione di nuovi capestri, sotto forme di tariffe o di orari, ai datori di lavoro.

Vuol dire, insomma, il fallimento completo di una politica odiosa di prepotenze, di soprusi che ha permesso ai capi del sovversivismo emiliano di trattare alla pari, non solo, ma di dettare leggi al Governo; il crollo completo dell'edificio costruito defraudando la ricchezza nazionale del contributo cospicuo che essa aveva diritto di attendere da questa meravigliosa regione, e col sacrificio dei lavoratori ripagato di illusioni che dovranno essere, a loro volta, amaramente scontate.

La libertà del lavoro è condizione essenziale per la produzione.

Compito dell'Autorità politica è quello di assicurare la possibilità della coesistenza delle organizzazioni, in regime di piena libertà. Ed a questo suo compito essa si è rivelata assolutamente inadatta. Finora, non solo; ma ha dimostrato di non comprendere quale fosse la via da seguire nel supremo interesso del Paese, nella valutazione delle opposte forze che si sono incontrate all'indomani della firma della pace, sul terreno delle competizioni civili. Essa ha posto allo stesso livello le magnifiche energie nazionali insorte contro la tirannide della più pazzesca demagogia spalleggiata dalla massa incosciente, e le folle dei negatori della Patria, degli svalutatori non disinteressati della vittoria.

Quando le prime, per le necessità della lotta si sono spinte alla violazione della legge, il trattamento alla pari era giustificato, poichè la legge è e deve essere eguale per tutti.

Ma la popolazione ha saputo precisare le responsabilità: ha rinfacciato all'autorità di non avere valorizzato politicamente come doveva quelle energie inquadrandole nel corso degli interessi nazionali, e ha dato la sua piena adesione al vigoroso, imponente movimento di questi giorni, dando ad esso un significato politico che ha trasceso di gran lunga la portata delle sue causali.

DALL'ESTERO

L'Aja si prepara alla Conferenza

PARIGI, 6.

Il Governo olandese insiste sull'opportunità che la prossima Conferenza dell'Aja debba svolgersi nel modo più semplice e degno possibile, senza nessuna ostentazione. Per questa ragione gli abituali e brillanti ricevimenti che hanno sempre distinto le Conferenze Internazionali dell'Aja saranno questa volta abbandonati.

Un certo stupore regna al Ministero degli Esteri olandese riguardo al mancato arrivo delle risposte dei Governi invitati alla Conferenza. Le Legazioni estere inviano continuamente telegrammi ai rispettivi Governi per conoscere le ragioni di questo ritardo. Solo il Governo svizzero ha fatto conoscere finora la sua accettazione formale.

Il Palazzo della Pace è tutto sossopra per la distribuzione dei locali: perchè il palazzo stesso dovrà essere equamente diviso fra la Conferenza e la Corte internazionale arbitrale che deve riunirsi a luglio per pronunciarsi sulla disputa sorta fra gli Stati Uniti e la Norvegia, in seguito ai danni causati a norvegesi dalle requisizioni operate dalla Marina americana.

Un attentato contro Scheidmann

BERLINO, 6.

Nel pomeriggio di ieri è avvenuto a Cassel un attentato contro Scheidmann. Filippo Scheidmann stava passeggiando con una figlia e un nipotino nel bosco di Wilhelmshohe, quando un uomo gli ha buttato addosso una palla di gomma piena di liquido che lo ha colpito alla faccia; quindi si è dato alla fuga. Scheidmann, incitato dalla figlia sparò due colpi di rivoltella contro il fuggente, e quindi cadde svenuto. Un medico che passava lo fece rinvenire dal lungo deliquio durato un quarto d'ora. Essendosi verificati fenomeni di avvelenamento, si suppone che la palla contenesse acido prussico.

L'attentato richiama quello di cui rimase vittima Erzberger. E' chiaro che il movente è politico. Esistono associazioni politiche che si promettono di compiere la funzione della santa Wehme, il famoso tribunale che nel medio evo designava le vittime.

Un'ultima notizia dice che Scheidmann fu raggiunto nella passeggiata da un giovane sui venti anni, il quale gli spruzzò sulla faccia una palla di gomma piena di liquido. Si crede di aver trovata una traccia. E' stato posto sull'attentatore una taglia di 5.000 marchi. Non è ancora stata accertata la natura del liquido.

Poincaré esalta il "Poilu" a Metz

METZ, 6.

Il Presidente del Consiglio Poincaré, ha inaugurato ieri il monumento al «Poilu» eretto nel posto dove sorgeva la statua equestre di Federico Guglielmo I.

Il Presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato che la statua equestre di Federico Guglielmo, che durante 28 anni ricordò costantemente ai cittadini di Metz gli orrori della invasione, cadde pochi giorni dopo l'armistizio, il 17 novembre 1918 sotto i colpi della popolazione liberata ed ha detto che si può proclamare che la fiera città dei merovingi e dei carolingi ha serbato intatto attraverso i secoli il sacro deposito della lingua francese.

Il soldato onorato oggi a Metz, ha continuato Poincaré, non ha nome come non ha nome il soldato le cui spoglie riposano sotto l'Arco di Trionfo. L'uno e l'altro sono la personificazione ideale dei vari milioni di francesi che salvarono la Francia e liberarono le provincie soggette.

Dopo aver unito in un medesimo ricordo di gratitudine il soldato eroico ed i capi che lo condussero alla vittoria, l'oratore ha così concluso: «Quel «poilu» che è lì, dinanzi a noi simbolizza nè spirito di aggressione, nè idea di conquista; esso vigila semplicemente sui nostri diritti e sull'indipendenza dei nostri focolari. Sentinella della Francia non sarà mai egli che riaprirà il fuoco. Ma che nessuno si attenda da lui la sconfessione dei trattati di cui ottenne con tanti sforzi la firma. Egli resta pronto a difenderli ed a farli rispettare».

Benes e la Conferenza di Genova

PRAGA, 5.

Al Senato, il Presidente del Consiglio, Benes, rispondendo alle critiche sulla Conferenza di Genova, elevate da parte dei senatori tedeschi, rileva che dopo tre anni di sforzi, la Cekoslovacchia si trova ora tra gli Stati il cui cambio della valuta è assai buono e la situazione economica soddisfacente. L'attività della politica cekoslovacca tende a ricostruire prima di tutto il proprio Paese e ad aiutare poi i suoi vicini. L'idea di ricostruzione dell'Europa non significa voler isolare qualcuno, anzi, significa la collaborazione di tutti. In questa questione, del resto, non vi sono delle divergenze che riguardo alla tattica da usarsi.

Parlando del pacifismo, Benes dichiara di essere risolutamente contrario ad una demagogia pacifista e particolarmente contro il pacifismo di coloro che nell'anteguerra erano i più grandi militaristi e nazionalisti e che oggi compromettono l'idea pacifista.

Rispondendo al senatore tedesco Ledebour, Benes dichiara che esistono interessi comuni nell'Europa centrale e rapporti culturali ed economici della Cekoslovacchia colla Germania.

Benes afferma di aver fatto la politica raccomandata dalla Conferenza di Genova, già lungo tempo prima della stessa Conferenza.

La Cekoslovacchia, per prima tra gli Stati europei, ha firmato, dopo la guerra, il Trattato commerciale con la Germania; ha regolato i suoi rapporti con la Polonia e con l'Austria; sta cercando di intendersi pure con l'Ungheria; ha stabilito accordi con tutti gli altri Stati dell'Europa centrale ed ora tratta pure un accordo con la Russia.

Le dichiarazioni di Benes sono state approvate da tutti i senatori cekoslovacchi, mentre i tedeschi, i comunisti ed i popolari slovacchi hanno votato contro.

Bourgeois e la Soc. delle Nazioni

PARIGI, 5.

Con l'intervento del Presidente della Repubblica Millerand, si sono riuniti in seduta plenaria i membri dell'Accademia delle Scienze morali e politiche.

Léon Bourgeois ha letto uno studio sullo stato attuale della Società delle Nazioni.

Dopo aver notato come, all'indomani del conflitto che insanguinò il mondo, la concezione di un'Associazione di Nazioni si fosse imposta onde stabilire fra di esse rapporti fondati sulla giustizia e sull'onore, Bourgeois illustra il meccanismo della Società delle Nazioni, ponendo in rilievo le caratteristiche di questa istituzione fondata sul principio dell'Associazione per scopi comuni di Nazioni pacifiche, ma custodi della loro indipendenza o del libero esercizio della loro sovranità.

La Società delle Nazioni, dice Bourgeois, appare dunque non come un superstato, ma come un organismo che, consacrando il principio della unanimità per la validità di ogni decisione, sarà senza pericolo per alcun Stato. La Società resta, infatti, a disposizione dei Governi che la crearono e non può a loro insaputa impegnare la loro sovranità; ma rappresenta una forza morale estremamente potente, uno strumento prezioso per il mantenimento della pace e per lo sviluppo della civiltà.

L'esperienza ha dimostrato, dopo Genova, che la Società delle Nazioni si rivelava come l'organismo più atto a preparare la cooperazione delle umane attività o a condurre a termine, nel campo politico, una salda e durevole opera di pacificazione.

L'ambasciatore russo negli Stati Uniti

WASHINGTON, 6

Il dipartimento di Stato ha fatto sapere a Bakmenef, che a datare dal 30 giugno esso non lo riconoscerà più come ambasciatore di Russia. Nella nota del dipartimento di Stato si aggiunge che questa decisione non ha nulla a che fare con la questione del riconoscimento dei Soviety, che è una questione del tutto distinta.

Le truppe americane in Renania non saranno ritirate

PARIGI, 6.

In seguito alle insistenze dei governi alleati e tedeschi, il ministero della guerra americano ha comunicato al generale Allen comandante delle truppe americane del Reno l'ordine di soprassedere al ritiro completo dal Reno delle truppe americane e di confermare per una durata illimitata un distaccamento di circa 1200 uomini.

In conseguenza saranno prossimamente trasportate alle truppe americane sul Reno materiali e viveri per una occupazione prolungata.

Un piroscafo argentino affonda
80 vittime

PARIGI, 6.

Il piroscafo argentino *Villafranca* che trasportava un carico di touristi alle cateratte di Ignassù è affondato in seguito allo scoppio delle caldaie mentre passava attraverso il tratto di fiume che bagna il Paraguai.

Ottanta persone, secondo le prime notizie, sarebbero perite; la maggior parte morte in seguito alle ustioni prodotte dall'acqua bollente.

La croce di guerra alle truppe di colonia in Tripolitania

TRIPOLI, 6.

La ricorrenza dello Statuto è stata solennemente festeggiata in città. Al mattino il Governatore ha passato in rivista le truppe che hanno sfilato, vivamente acclamate da una immensa folla.

Il Governatore ha consegnato quindi la Croce di Guerra al sesto battaglione libico e al diciannovesimo battaglione eritrei distintisi nelle ultime operazioni di polizia.

Nel pomeriggio, con l'intervento delle autorità e di numerosa folla metropolitana ed indigena, il Governatore ha inaugurato i lavori di restauro delle mura di Carlo V, fra i calorosi applausi dei presenti.

Il fallimento della „Imprese aeree"
La fuga del gerente con 250 mila lire

MILANO, 6. — E' stato dichiarato il fallimento della Società anonima Imprese Aeree che aveva sede in via Carlo Alberto. Suo presidente era il comm. Mapelli Luigi, un commerciante di pellami che, dopo la guerra, aveva avuto delle grandi speranze nell'aviazione civile e aveva impiantato degli *hangars* ed organizzato dei viaggi in aeroplano. Le vicende della società non furono fortunate e così si è giunti al fallimento.

Il Mapelli è fuggito sottraendo al fallimento numerose attività e riscuotendo fra l'altro un mandato di 170 mila lire del Ministero della guerra a favore della Società in conto sovvenzione. Contro il Mapelli grava un'altra denuncia per truffa di 80 mila lire.

Sembra che egli si sia eclissato fin dal 20 del mese scorso su una delle automobili che possedeva o che attualmente si trovi all'estero.

Si afferma che il fallimento della Società assumerà il carattere di un vero scandalo.

Un maestro arrestato per un turpe reato

BARI, 6. — E' stato arrestato ieri a Vico Garganico per mandato di cattura il maestro elementare Domenico Coccolecchia di anni 32 per turpi atti commesso su di una alunna dodicenne.

Ordinata ed eseguita una rigorosa inchiesta dall'ispettore scolastico prof. Cedonze, in seguito alla voce diffusasi immediatamente, l'indegno insegnante è stato denunziato all'Autorità giudiziaria per il triste reato e tratto in arresto.

Un'adunata d'aviatori a Milano
convocata da D'Annunzio

MILANO, 6. — D'Annunzio ha diretto una lettera all'on. Aldo Finzi al quale dopo aver ricordato che tre anni or sono sul campo di Centocelle egli aveva lanciato il grido «L'ala d'Italia liberata», convoca in Milano per il 19 di giugno, quarto anniversario della morte di Francesco Baracca, una adunata di aviatori che egli si propone di presiedere.

Il card. Gasparri a Montecatini

BAGNI DI MONTECATINI, 6. — Proveniente da Roma è giunto il cardinale segretario di Stato Gasparri, il quale si tratterrà una diecina di giorni per la cura delle acque.

Uno scontro tra ex questurini fiumani e soldati italiani

TRIESTE, 5 (sera). — Un grave incidente si è svolto presso Sussak tra soldati e carabinieri italiani e un gruppo di ex questurini fiumani. I fatti si sarebbero svolti così: ieri alcuni ex-questurini, provenienti dal territorio jugoslavo entrarono in una osteria di qua dal confine, mettendosi a bere e a ballare. Una pattuglia di carabinieri constatò che l'oste non aveva regolare permesso e fece chiudere l'esercizio.

Gli ex-questurini si allontanarono ma tornarono poco dopo e, attraversata la frontiera in numero di 30, tutti armati, all'«alt!» intimato loro dai carabinieri, sostenuti da un plotone del 48. fanteria, prontamente accorso, risposero sparando alcune rivoltellate.

Dopo un breve combattimento il gruppo dei rivoltosi si allontanò. Sul posto però fu trovato morto un soldato, Guido Grimaldi di anni 20, da Teramo, colpito da un proiettile in bocca. Fu arrestato un individuo non identificato che giaceva presso il cadavere fingendosi ubbriaco. E' pure rimasto ferito durante il combattimento il soldato Mascambrone del 48. fanteria. La sentinella jugoslava avrebbe confermato che l'incursione era stata compiuta da ex questurini. Di più una nostra sentinella aveva ricevuto ieri un biglietto datato da Scurigne, in cui si minacciava una prossima discesa in città di volontari zanelliani. Subito dopo il generale Greafico, che si era recato sul posto, avvertiva le autorità jugoslave e precisamente il sottoprefetto di Sussak, il quale espresse il suo cordoglio per l'uccisione del soldato italiano, e deliberò pronti provvedimenti per il disarmo e l'allontanamento dei questurini zanelliani.

Il fatto ha prodotto viva impressione in città. Il Direttorio del Fascio fiumano il combattimento, dopo un'adunanza tenuta in giornata ha nominato un Comitato d'azione, per i provvedimenti del caso, a cui hanno aderito tutti i partiti nazionali.

Il Comitato ha pubblicato un manifesto col quale insiste per l'allontanamento delle bande autonome dal territorio fiumano. Stasera alle 20 si è tenuto un comizio in Piazza Dante. Ha parlato il segretario del Fascio rilevando che la città chiede l'estradizione e la punizione dei colpevoli.

Durante il Comizio, alcuni zanelliani sono stati bastonati.

I confini sono ora rigorosamente sorvegliati e la città è attualmente tranquillissima.

La vertenza metallurgica

TORINO, 6. — Ieri durante tutta la giornata sono continuate le discussioni alla sede della «Fiat», fra i membri della «Fiom», presieduti dall'on. Buozzi e i rappresentanti la direzione della società, per addivenire ad un possibile componimento della grave vertenza.

Anche alla sede della «Fiom» vi sono state delle riunioni delle commissioni interne, insieme ai dirigenti operai, per stabilire le modalità della discussione con gli industriali.

Armi ed esplosivi sequestrati nella camera del lavoro di Trieste

TRIESTE, 6. — Ieri sera, il commissario di polizia cav. Ciampoli, udì uno sparo provenire dall'interno della Camera del Lavoro. Entratovi con alcune guardie, una parte degli individui che vi si erano raccolti fuggirono mentre il commissario dichiarava in arresto nove giovanotti che trovò in una stanza.

Ordinata una perquisizione nei locali della Camera del Lavoro vennero sequestrate due bombe «Sipe» e una bomba incendiaria oltre cinque pistole con relative cariche.

Il consigliere comunale Mario Cavarocchi e il segretario camerale vennero dichiarati in arresto.

Tre condannati del „Diana" trasportati in luoghi di pena

MILANO, 6. — Tre dei condannati per l'attentato al «Diana», il Mariani, il Pietropaolo e il Perrelli sono stati trasportati questa mattina alla stazione centrale e sono partiti: il Mariani per Piacenza, il Pietropaolo per Parma e il Perrelli per Castelfranco (Emilia).

In questi reclusori sembra però che rimarranno solo provvisoriamente, in quanto che sulla destinazione definitiva dei condannati il Ministero non si è ancora pronunciato.

Tra fascisti e popolari nella Romagna toscana

FIRENZE, 6. — Alla Polizia è giunta notizia di un grave conflitto fra fascisti e popolari avvenuto domenica sera nel paese di Sant'Eufemia in comune di Premilcuore (Romagna toscana) nel quale si ha da lamentare un morto. Mancano ancora particolari precisi, ma sembra che il tragico fatto si sia svolto in questo modo: mentre si celebrava una festa religiosa, cui partecipavano molte persone, il fascista Roberto Manoventi avrebbe molestata una ragazza, sorella del colono Renzi. Ne sarebbe così derivata una rissa nella quale il Renzi stesso rimaneva ucciso. Uccisore è il fascista Manoventi che si è dato alla latitanza. Si sa che sono stati arrestati due fascisti per porto d'arma abusivo e che sul posto si è recato per le costatazioni di legge il pretore di Galeata.

Un circolo socialista incendiato a Ravenna

RAVENNA, 6. — Nella scorsa notte individui rimasti tuttora ignoti penetrati nel circolo socialista di via Romana accatastavano tutti i mobili, registri e libri in una stanza, e vi appiccarono il fuoco con del petrolio.

L'incendio fu domato ma i danni superano le 5 mila lire.

Anche a Ravenna è stato perquisito il circolo comunista e sono state sequestrate delle armi.

Un paese del Mantovano occupato dai fascisti

MANTOVA, 6. — Una certa tensione di spirito esisteva da qualche tempo a Volta Mantovana tra fascisti e popolari, originata da questioni economiche e principalmente dal funzionamento dell'Ufficio di collocamento. Un conflitto si svolgeva l'altra sera a tarda ora nei pressi del paese tra fascisti e popolari. In un baleno il conflitto divenne violento e i due fascisti Ettore Morganti e Vittorio Ferri rimanevano feriti da coltellata.

Nel Congresso provinciale fascista che si è iniziato stamane nella nostra città venne deliberato di occupare immediatamente il paese di Volta Mantovana con fascisti della zona, ciò che fu subito fatto. Il Direttorio provinciale ha pubblicato un manifesto nel quale afferma di tenere occupato il paese fino a quando l'amministrazione comunale, tenuta dal partito popolare, non si dimetterà dalle varie cariche pubbliche. Inoltre il Direttorio richiede, per togliere l'occupazione dei fascisti, l'allontanamento immediato del parroco del paese e la cessazione completa di ogni attività e propaganda contro il fascismo e contro la nazione, intensificata in questi ultimi tempi dal connubio social-popolare.

Furiosa grandinata a Treviso

TREVISO, 6. — Ieri sera si è scatenata sulla città e sui dintorni un violento temporale. Tra vento e pioggia torrenziale è caduta per mezz'ora tanta grandine che le strade ne erano tutte piene. Lo strato di grandine variava dai 20 ai 30 centimetri di altezza.

Molti vetri andarono infranti. I piani terreni delle case furono in gran parte allagati.

Ladri catturati con la refurtiva

GENOVA, 6. — In seguito a disposizioni del commissario della squadra mobile, ieri, alcuni agenti investigativi sorpresero in un appartamento di via Cobrera alcuni ladri che contavano numerose paia di calze di seta di cui erano ricolmi due sacchi. I ladri furono arrestati e sono: Giuseppe Panerari di anni 40 da Genova, G. P. Ridondelli di anni 18 da Genova, Domenico Masellari di anni 30 da Ferrara, Angelo Astengo di anni 27 da Genova, e Arturo Guat di Ferrara.

La refurtiva si trovava precisamente nella camera di quest'ultimo degli arrestati. Al momento dell'arresto dell'Astengo che è colpito da mandato di cattura per altri furti, riuscì a svignarsela passando attraverso una finestra che è in comunicazione con la scala di un albergo attiguo.

Eseguita una minuziosa perquisizione, oltre, oltre alla refurtiva, venne rinvenuto anche una discreta quantità di pelli per oltre 50 mila lire. Continuano le indagini per assodare la provenienza della merce sequestrata ma si ritiene che è stata rubata al porto.

Un allievo di Segantini a Torino premiato per "referendum" popolare

TORINO, 6. — Alla esposizione di Belle Arti è riuscito vincitore del premio di 10 mila lire, per *referendum* popolare, il pittore Alberto Falchetti con l'opera «Tramonto e Alba in Engadina» che ha ottenuto, come prescrive il regolamento del concorso, il maggior numero di voti.

Alberto Falchetti fu un allievo di Segantini.

Impazzisce, e dopo ferita la moglie si getta nel vuoto

NAPOLI, 6. — Il popoloso rione Arenaccia è stato teatro ieri sera di un fosco e sanguinoso dramma provocato dalla improvvisa pazzia che ha ad un tratto assalito un buono ed onesto operaio, assai conosciuto e stimato da tutto il vicinato. Del gravissimo fatto sono rimaste vittima due casigliani che alle grida erano accorsi in casa sua.

L'operaio Giuseppe Boccarossa, che viveva insieme alla moglie Anna Giovannone, al 3. piano in via Arenaccia 211, ieri in occasione della festa di Montevergine rincasò più presto e pregò la moglie di approntargli il pranzo. La Giovannone, che vive in perfetto accordo col consorte, si recò in cucina allo scopo di ottemperare al desiderio del Boccarossa; ma mentre era intenta a cuocere delle vivande il marito le si è avvicinato e ghermendola per il collo le ha gridato: «Dunque tu mi tradisci!». La poveretta per un istante ha creduto che il marito fosse in vena di scherzare, ma appena lo ha guardato in volto, ha compreso che qualche cosa di strano e di grave si agitava in lui. Infatti l'infelice aveva lo sguardo stravolto e la bocca piena di bava, e nella destra stringeva un rasoio. La malcapitata alla vista dell'arma, vinta dallo spavento, si diè a gridare, ma il Boccarossa alle sue grida si è maggiormente eccitato ed ha lasciato cadere per sette volte con violenza, l'arma sull'infelice che tentava di parare i colpi con le mani. Intanto alle grida della sventurata accorrevano il bracciante Cito Improta ed Anna Mastrabattista. In preda ad una vera e propria follia il forsennato ha abbandonato allora la moglie che grondava sangue dalle numerose ferite e si è slanciato sui due accorsi ferendoli diverse volte; poi, gettata l'arma, ha raggiunto di corsa la finestra e con un salto l'ha scavalcata, precipitandosi a capo fitto nel vuoto.

La folla, accorsa al clamore delle grida, ha prestato aiuto ai feriti, trasportandoli all'ospedale. Il Boccarossa si trova in pericolo imminente di vita.

Un padre bestiale

TORINO, 6. — La ragazza Giovanna Mini di anni 14, stanca dei maltrattamenti del padre, per sottrarvisi voleva recarsi a servizio fuori di Torino; ma è stata dal genetore ferita con un colpo di rivoltella alla faccia, per cui trasportata all'ospedale vi è rimasta ricoverata in grave stato.

Un sacerdote suicida in un pozzo

FIRENZE, 6. — Si ha da Montepulciano che il sacerdote Pasquale Rossi, di anni 76, si è suicidato annegandosi in un pozzo. Egli non aveva mai accennato a tristi propositi e si ignorano completamente le cause del suo suicidio.

Un morto per un disastro d'auto

NOVI, 6. — Nel pomeriggio di ieri nelle vicinanze della *Carbonifera industriale italiana*, sullo stradale provinciale Genova-Novi un camion di proprietà della ditta Rossi Michele di Genova mentre era diretto a Genova, subiva lo scoppio di un pneumatico della ruota anteriore e si rovesciava da un lato della strada. Lo *schauffeur* Rux Eugenio, di anni 23, rimase morto quasi all'istante per la frattura della base cranica. Il proprietario dell'automobile che si trovava sopra il camion rimase invece ferito leggermente.

Un conflitto a Reggio Calabria fra scaricanti del porto

REGGIO CALABRIA, 6. — Ieri mattina alcuni scaricanti della Lega «Nazario Sauro» attendevano allo scarico di una quantità di botti di nitrato di calcio da un piroscafo ancorato nel nostro Porto, allorchè venivano fatti segno a una fitta sassaiuola da parte di altri scaricanti della Lega «Marinara» i quali ritenevano di aver diritto a quel lavoro. Gli aggrediti risposero a rivoltellate cui gli aggressori risposero immediatamente.

I feriti di rivoltella sono due: Foti Pietro di Giovanni, ferito da un proiettile alla coscia destra, dichiarato guaribile oltre il decimo giorno. Giuseppe Biotta, ferito da un colpo di rivoltella ad una mano e al capo da colpi di bastone. Vi sono anche dei feriti lievi, colpiti da sassate.

Sono state arrestate sei persone. La città è in fermento, perchè il Biotta fa parte della Camera del lavoro.

Il processo per lo scandalo della nostra missione a Vienna

PISTOIA, 6. — Nell'udienza pomeridiana di ieri il pubblico è rimasto fuori dall'aula perchè il Presidente non ha voluto revocare la sua ordinanza. Anzi è stata fatta una revisione delle tessere rilasciate alla stampa ed alcune sono state annullate.

Viene richiamato il teste cap. Cal[illegible] dei carabinieri, il quale dichiara di aver saputo che due commissari di P. S. italiani, si trovavano a Vienna per fare indagini sulla Missione.

Si interroga il magg. Benigni il quale depone sulle funzioni del magg. Penaglia. Il testimone attenua e modifica ciò che disse nella deposizione stessa e il Presidente gli muove qualche osservazione.

Si richiamano alcuni testimoni fra i quali il gen. Segrè. Questi dice di credere che ogni ufficiale avesse un amante. Aggiunge che il magg. Penaglia era chiamato il «conquistatore». Si ha un duello oratorio tra i due maggiori, Penaglia e Benigni, ambedue bersaglieri. Parlano entrambi e replicano alquanto vibratamente. Il dibattito assume una forma drammatica finchè il Presidente riesce a calmare gli animi.

E' la volta del testimone gen. Luigi Airoldi di Robbiate, il quale depone a difesa del cap. Valdettaro che ebbe per suo aiutante maggiore nel reggimento «Piemonte Reale». Dice che fu un ufficiale perfetto, uomo di bontà e di valore.

Il testimone col. Arturo Pugnani depone a favore del cap. Civelli che definisce onesto ed ottimo ufficiale, in servizio e fuori. Aggiunge che faceva vita decorosa ma modesta. La sua impressione è che fosse un ottimo marito oltre che un ottimo ufficiale.

Alle 17,20 l'udienza viene sospesa e rinviata a stamani.

GLI SPORTS

Il Giro ciclistico d'Italia
Brunero vince la VII tappa

Su percorso di km. 319 si è svolta ieri la VII tappa del Giro d'Italia Roma-Firenze.

Dopo la partenza da ponte Milvio i corridori hanno avuto le prime forature sulla salita della Merluzza. Prima di Ronciglione, Brunero, Linari e Annoni si sono fermati a girare la ruota. Lugli è stato vittima d'una disgrazia. Un giovane puledro lo ha urtato; ma il caduto si è rialzato prontamente, nonostante qualche escoriazione, e ha subito proseguito.

Nella scalata al Cimino è Brunero che è in testa: la vetta è stata raggiunta alle 7.20. A Viterbo è passato primo Sivocci, seguito da Aymo e da Brunero. Il caldo comincia ora a farsi sentire di più. La salita di Firulle viene passata con agilità. Sono in testa — quasi in gruppo — Brunero, Aymo, Enrici e Linari.

Dopo aver sorpassato non poche salite, discese e storte, i corridori giungono a Chiusi. E' primo Linari, che viene applaudito dal pubblico che assiste all'arrivo; seguono Brunero, Aymo, Enrici. A Siena è primo Aymo, alle 14.35. In val d'Elsa Brunero prende il comando e si distacca da Aymo. A S. Casciano Brunero passa alle 16 40' e Aymo alle 16 43'. Brunero ha ormai in mano la vittoria.

Nei sobborghi di Firenze, assai affollati, egli inizia la sua marcia trionfale. Lo striscione del traguardo era posto sul viale Galilei, e migliaia di persone hanno salutato l'arrivo del vincitore, con una grande dimostrazione di simpatia, che è continuata anche quando sono arrivati, poco dopo gli altri corridori.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. BRUNERO Giovanni, di Ciriè, alle 17 13' 17", impiegando ore 12 39' 17" a percorrere i 319,500 km. della tappa Roma-Firenze, alla velocità oraria di km. 25,300.

2. *Aymo* Bartolomeo, di Virle, alle 17 17' 15".

3. *Enrici* Giovanni, di Ciriè, alle 17 26' 30" (1. degli juniores).

4. Libari Pietro, di Firenze — 5. Sivocci Alfredo, di Milano — 6. Lugli Italiano, di Pisa — 7. Schierano Domenico, di Torino — 9. Sigbaldi Pietro, di Tortona — 10. Armani Luigi, di Milano — 11. Di Blase Nicola, di Castellammare A.

Ed ecco la classifica generale dopo la VII tappa:

1.o Brunero in ore 83.43'21" — 2.o Aymo B. in 83 44' 41" — 3.o Enrici in 84 43' 51" — 4. Sivocci in 86 15' 37" — 5.o Linari in 85 28' 17" — 6.o Annoni in 86 15' 48" — 7.o Schierano in 87 7' 37" — 8.o Aymo P. in 87 8' 16".

L'ottava tappa

Domani si svolgerà l'ottava tappa del X Giro d'Italia — Firenze S. Margherita (Genova) — km. 292.

Il percorso non sarà nè facile nè agevole. Da Firenze a Prato la strada è oltremodo polverosa, e da Pistoia a Pisa i corridori dovranno trovarsi a combattere col caldo, e solo dalla foce dell'Arno a Spezia potranno ricreare il loro sguardo con la distesa del mare.

A Spezia il passo famoso dove strapiomba lo sperone del Bracco, sarà uno dei dislivelli più ingrati di tutto il giro. Sestri Ponente, Chiavari, Rapallo, saranno le ultime cittadine che accoglieranno i corridori, e la lotta, delineatasi ormai chiaramente permetterà al pubblico che si assieperà lungo il percorso di applaudire ai primi fra cui sarà certamente anche il vincitore.

L'ottava tappa è anch'essa non priva di asperità e ci farà sapere se Aymo, che fino a ieri ha tenuto il primo posto nella classifica, riuscirà ancora a toglierlo a Brunero che si è di nuovo imposto all'arrivo della VII tappa a Firenze.

Le grandi partite di calcio

«LIVERPOOL» - «PRO VERCELLI» 0-0

Si è disputato ieri il match fra la squadra inglese Liverpool e la nostra valorosa Pro Vercelli.

Nel primo tempo si manifesta netta la superiorità degli inglesi e dà modo ai vercellesi di sferrare una splendida difesa; nessuno segna. Nel secondo tempo i vercellesi si rianimano e gli inglesi sembra siano stupefatti per la resistenza inaspettata degli avversari.

Dal 15, al 25 la Pro Vercelli ha portato una bella offensiva che ha costretti gli inglesi a una stretta difensiva. Il pubblico durante tale gara, che è piena d'impeto e di bellezza sportiva, si leva in piedi per vedere meglio e sottolinea con applausi i più bei tiri dei vercellesi.

Gli inglesi ritornano poi all'attacco ma inutilmente, e il fischio dell'arbitro trova le due squadre senza che abbiano segnato.

Il pubblico applaude entusiasticamente alle due squadre che hanno veramente disputata una buona partita.

«BURNLEY» BATTE «NOVARA» 2-1

A Novara la squadra inglese Burnley si è incontrata con quella novarese. Il pubblico prevedeva una vittoria degli azzurri ma l'andamento della partita ha fatto subito scartare tale possibilità.

La vittoria è rimasta agli inglesi per 2 a 1. Le cause della sconfitta vanno ricercate nel fatto che certi azzurri da qualche mese non toccavano pallone e che il duce Meneghetti doveva essere evidentemente affaticato dalla partita giuocata ieri a Milano contro lo stesso Burnley.

Il primo tempo si è chiuso in pareggio ma lievemente favorevole ai granata, la ripresa è stata caratterizzata dall'appesantirsi del giuoco degli inglesi e da lievi reciproche scorrettezze.

Alla scuola centrale militare di educ. fisica

Giovedì, 8 corrente, alle ore 18, nello Stadio Militare della Farnesina, gli Ufficiali Allievi della Scuola, in occasione della chiusura del 3.o trimestre, daranno il saggio finale del Corso trimestrale svolgendo il seguente programma:

Parte I (Istruzione su 6 serie di esercizi). I Serie: Marcie lente — Esercizi di flessibilità e di preparazione — II Serie: Lanci e getti — Giavellotto — Palla ferro — Disco — Spalliera svedese — Volteggi a 4 cavalli in traverso — III Serie: Staffetta a 4 di m. 100, ad andirivieni — Corsa Ostacoli m. 100 con 5 ostacoli — Corsa piana m. 100 — IV Serie: Pugilato collettivo — Disarmi baionetta — pugnale — — V. Serie: Tiro alla fune — Arrampicata ai castelli — VI Serie: Esercizi calmanti e respiratori.

Parte II. Esercizi facoltativi: Gare: Assalti di scherma — Pallavolo — Pallacanestro — Calcio — Individuali attrezzi — Assalti di pugilato — Lotta Giapponese e Greco-romana — Salto in alto — Staffetta m. 125 per 4.

La riunione atletica di Londra

LONDRA, 6. — Oggi ha avuto luogo a Stanword Bridge la riunione di sports atletici del «Club Atletico Molinari» alla quale hanno partecipato concorrenti italiani, francesi, belgi e inglesi.

L'italiano Pavesi ha vinto, in ore 6, 17' la marcia di 14 miglia su strada, ciò che costituisce un «record».

L'italiano Malvicini è stato classificato secondo nella corsa podistica della mezza maratona.

Nella corsa di tre miglia è giunto primo Van Barille, con due «yards» di vantaggio, sull'italiano Negri.

La corsa dei 100 metri è vinta in 11' 2/5 dal francese Nourton, seguito dal belga Princart e dall'italiano Bonacina.

L'Andicap è stato vinto dall'italiano Giongo.

La classifica finale delle Nazioni è la seguente: 1.o Inghilterra con 26 punti; 2.o e 3.o a pari merito Italia e Francia con 19 punti; 4.o Belgio con 14 punti.

Notiziario sportivo

— A Trieste. — Ieri su un percorso di 340 chilometri (Gorizia-Monfalcone-Trieste-Udine-Pontebba-Tarvisio-Caporetto-Tolmino-Gorizia) si è svolto l'annunziato circuito automobilistico della Venezia Giulia. Hanno partecipato alla corsa 12 macchine. Ecco la classifica dei primi arrivati: Categoria A: Macchine coi motori fino a cilindrata di 2100: 1.o Tarabocchia Silvio su Ansaldo in ore 7 4 55; 2.o Hagenauer Pirro su Fiat in ore 76; 3.o Perco Bruno su Ansaldo in ore 7 8; 4.o Perlunga Giovanni su Bianchi in 7 12.

Categoria B: Macchine con oltre 2100 di cilindrata: 1.o Calissano Guido su Ceirano in ore 7 6; 2.o Ramon Suares su Stayer in 7 7; 3.o Toloni Luigi su Fiat in 7 8; 4.o Tangaro Giuseppe su Ceirano in 7 9; 5.o Misaglia Amedeo su Bianchi in 7 23. Vincitore assoluto delle due categorie Tarabocchi.

— A Siena. — Ieri è stata effettuata la corsa ciclistica per la coppa Belatti per iniziativa della società Robur di Siena, sul percorso Siena-Buonconvento-Montalcino-Torrenieri-Meigiano-Buonconvento-Siena, km. 85. Sono arrivati: 1.o Ciaccheri che ha coperto il percorso in ore 2 36'; 2.o Mattioli a una macchina; 3.o Pianigiani a ruota; 4.o Frangini a brevissima distanza. Tutti gli altri sono arrivati in tempo massimo. I partecipanti sono stati 25.

Ancora delle marche da bollo
Nuovi tormenti e nuovi tormentati

A mano a mano che s'avvicina il momento in cui il Governo dovrà decidersi ad applicare o ad abrogare definitivamente il nuovo mezzo di annullamento delle marche da bollo mediante perforazione (annullamento che, già reso obbligatorio col R. decreto del 29-12-1921, fu differito al 1. luglio p. v. con altro decreto del 9 febbraio 1922) se da un lato si va riaffermando sempre più recisa la opposizione dei produttori contro questa nuova vessazione, si pubblicano, dall'altro, qua e là, su qualche giornale, articoletti a difesa del provvedimento; i quali costituiscono, per vero dire, un troppo modesto «pendent», perchè metta il caso di occuparsene; se pure non giungano a ribadire — contro la loro stessa intenzione e per il loro tono piuttosto in sordina e per la palese inconsistenza delle ragioni addotte a conforto — il passaggio in giudicato della sentenza di condanna ormai solennemente pronunciata, in merito, da tutta la pubblica opinione!

Dobbiamo dichiarare francamente che quegli articoletti ci sembrano ispirati all'intento di difendere non già — come si proclama — gli interessi dello Stato, bensì quelli di qualche privato industriale, che, nella produzione delle macchinette perforatrici, necessarie a tradurre in atto l'annullamento in parola, ha intravisto un largo, facile e duraturo campo di lucrosi sfruttamenti e che non può, perciò, senza profondo rammarico, vederselo sfuggire: troppo vi si torna difatti ad insistere, con stucchevole monotonia, sulla meravigliosa prontezza con la quale si sarebbe saputo da avveduti industriali, provvedere largamente il mercato di svariati tipi di macchinette perforatrici, l'uno migliore dell'altro, l'uno a più buon mercato dell'altro!

Quando gli interessi dello Stato son tirati in ballo e difesi da industrie tipicamente parassitarie come sarebbe quella in discorso, allora si può star sicuri che, a prender la cosa sul serio, si finirebbe collo star freschi, davvero!

A che si riducono, difatti, nel nostro caso, queste difese? Ad ignorare, o piuttosto a far le viste d'ignorare il nuovo intralcio e il maggiore aggravio che ne verrebbero alle nostre più importanti industrie; salvo, se mai, a ricordarsene fuggevolmente, per avvertire, con molto sussiego, che di fronte alla «*salute dello Stato*» — rappresentante della collettività — tale eccezione non può avere importanza di sorta, non solo: ma a sobillare ancora una parte del disgraziato pubblico dei contribuenti contro le aziende bancarie industriali e commerciali, che sarebbero le sole riguardate dalle nuove disposizioni (esse si riferiscono infatti alle società per azioni e agli industriali e commercianti iscritti nei ruoli dell'imposta mobiliare per un reddito annuo imponibile non inferiore a lire 20.000) e che parrebbero quindi particolarmente interessate a sottrarsi alle medesime per commettere chi sa quali e quante frodi!

Orbene, così non si fa che mettere in maggiore evidenza una delle incongruenze — e non certo delle minori — del provvedimento. Non è infatti dalle più importanti imprese industriali e commerciali — alle quali il decreto si riferisce — che tengono in perfetta regola la loro amministrazione e i loro documenti contabili, e sono di continuo invigilate dagli agenti del Fisco; non è da codeste imprese che si possono ragionevolmente temere le frodi per l'annullamento delle marche da bollo, frodi che potrebbero importare, tutt'al più, un illecito lucro di decine di lire, ciascuna! Le frodi potrebbero provenire, se mai, dai produttori e commercianti piccoli e cioè proprio da quelli che si dovevano esonerare e si sono esentati, nel fatto, dal provvedimento, per tema appunto di sovraccaricarli di troppe formalità e di troppe spese!

La salute della Finanza non è dunque per nulla minacciata. Quella che è minacciata davvero di un nuovo danno è la povera industria, la quale non sa ormai più a quale santo votarsi per uscir fuori da questo tormentoso groviglio di formalismi fiscali, che ne inceppano di continuo l'azione, che ne stancheggiano le energie, le quali debbono essere ben altrimenti utilizzate che a leccare, stampigliare, scritturare e finalmente anche perforare marche da bollo! Le nostre attività produttrici meritano — ci pare — una considerazione un pochino maggiore che non l'*interesse*, più o meno lecito (non dello Stato, che qui non c'entra) ma di qualche freitoloso e troppo vorace fabbricante di macchinette!